

Libri

SEMPRE PIÙ MITI. La classifica sembra una ma sono due da una parte i titoli «normali» le novità di prezzo medio-alto che viaggiano secondo loro criteri dall'altra i Miti la collana di superexononmi Mondadori. Mentre i titoli normali combattono le loro battaglie per affermarsi nelle librerie e strappare ai concorrenti il gradimento del pubblico i Miti hanno istituito una sorta di routine: escono arrivate in testa alla classifica e spariscono altrettanto rapidamente a esaurimento della tiratura. In pratica i Miti danno il cambio ad altri Miti (e chissà cosa ne direbbero Kerényi e Levi-Strauss). Tra non-miti si segnala l'ennesimo Enzo Biagi (forse mito di se stesso) e la Tamaro al quinto posto decisa a non mollare.

E vediamo allora la classifica

Peter Hoeg
Ken Follett
Danielle Steel
Enzo Biagi
Susanna Tamaro

Il senso di Smilla per la neve (Mondadori) € 12,00
Un luogo chiamato libertà (Mondadori) € 12,00
Star (Mondadori) € 12,00
Lunga è la notte (Rizzoli) € 8,000
Va' dove ti porta il cuore (Bompiani) € 12,00

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

LA SCRITTURA RIFLESSA. O meglio riflettere sulla scrittura lo fa con tutta l'importanza di un classico dei nostri tempi Odysseas Elytis il grande poeta greco, premio Nobel nel 1979, nel volumetto smilzo ma densissimo **Il metodo del dunque e altri saggi sul lavoro del poeta** (Donzelli p. 96 lire 16.000) la poesia come terza dimensione non soggetta alle tensioni e alle contraddizioni della vita quotidiana. Più concrete e attente al rapporto della parola col quotidiano e le sue tensioni appaiono in compenso le dodici scritture intervistate da Iain Caputo e Laura Lepri in **Conversazioni di fine secolo** (La Tartaruga p. 208 lire 24.000). Da Clara Sereni a Luce d'Eramo da Anita Desai a Gioconda Belli le scritture si raccontano.

CINEMA. Tra divi e registi una storia della cultura secondo Goffredo Fofi

ORESTE PIVETTA
Caro Fofi, nell'introduzione a «Più stelle che in cielo» spieghi bene che cosa intendi per divi e per divismo e come gli anni venti/cinquanta siano diversi dai nostri proprio per il rapporto che si stabilisce e che si è stabilito tra cinema e pubblico. Nella base di affermazione della cultura di massa culminata negli anni Trenta della dittatura e del progetto totalizzante di Hollywood il divo aveva una funzione che oggi ha perduto l'idealizzazione di qualcosa che aveva più di noi, di diverso da noi era un modello da sognare, un'occasione di trasferire una via per allontanarsi dalle frustrazioni quotidiane. Accanto al suo modello il cinema ideava un'immagine più controllata e conclusa. Oggi tutto questo è esploso. Nella democrazia post-belleica la messa in scena liberata e ha finito per affermare come suo valore massimo il narcisismo: il piccolo uomo e la piccola donna che siamo e ridono di non doverne egre più niente a nessuno e di esserlo proprio perché il loro fatto di essere come diceva Werhoffer protagonisti almeno per un istante, per una notte, più spesso o più raramente, qualsiasi cosa di una qualsiasi trasmissione televisiva, fanno che cosa e ci aiutano a dire non ha più durata. L'immagine su una immagine è un sistema frantumato.

Da Gary Cooper cento nomi da guardare

Soffrirà l'invadenza aggressiva della tv, soffrirà una relativa perdita di ruolo nell'universo del media, soffrirà la pigrizia di un pubblico nella maggioranza più attratto dalle divagazioni che dalle idee, certo il cinema non è morto ancora, a cento e oltre anni dalla nascita. Un personalissimo ripiegò ci regala ora Goffredo Fofi attraverso due libri, il primo dedicato agli attori, anzi ai divi, il secondo ai registi, incontrati in mezzo secolo - scrive lui stesso - di privata cinefilia, ora più innamorata e ora più lucida, ma sempre ostinatamente "sociale". Il primo è «Più stelle che in cielo» (e/o, p. 260, lire 16.000), il secondo è «Come in uno specchio» (Donzelli, p. 270, lire 50.000), costruiti entrambi attraverso ritratti e a una scelta inevitabilmente arbitraria, una quarantina da una parte, una sessantina dall'altra, passionali i primi, ragionevolmente critici i secondi, cento in tutto, sufficienti a costruire una storia del cinema a volte sorprendente, a volte provocatoria, che ha il pregio di stimolare la visione e la revisione. Aggiungiamo un terzo libro, **Lo zio di Brooklyn** (Bompiani, p. 153, lire 26.000), libro che ripercorre vicende e temi dell'omonimo e discusso film, attraverso una lunga intervista di Fofi ai due registi,



«Minchia ru capolavori» (da «Lo zio di Brooklyn»)

Danielle Cipri e Franco Maresco. Concludono il libro foto dal film e foto di scena e con un intervento di Enrico Ghezzi. Mi pare che Fofi sia riuscito a proporre un discorso pedagogico nel metodo (come si guarda un film, come si legge la cartiera di un attore) e nella morale (chi sono i nostri eroi autentici, sullo schermo e fuori). Potrei aggiungere che sono libri ottimisti e che valgono per il presente: si può trovare modo ogni tanto di riemergere dalla melma generale e respirare una boccata d'aria: alle volte basta saper guardare.



Marlene Dietrich e Gary Cooper in «Morocco» di Josef von Sternberg (1930)

Qui e là sostiene che il sistema hollywoodiano ha funzionato come il più perfetto e oliato strumento di formazione del consenso, ma aggiunge subito che le varianti (una faccia piuttosto di un'altra) contano. Possono anche inceppare la macchina del consenso? No, sono solo varianti. La forza del sistema sta appunto nell'aver a portata di mano un'arma che ogni volta che si differenzia, di colpo loro un po' di spazio molto dilatato tra le varianti possono esserci per fortuna, come in ogni mito.

La terra oltre le stelle

Mentre si ripercorre un territorio di mitologie sociali e collettive vive l'ambizione (che sul fondo è didascalica) di comunicare quel poco che mi pare d'aver capito di un'arte

Leggendo i nomi delle tue "stelle" si potrebbe fare il solito giochino, chi è e chi non è, a me pare che in realtà tu abbia scelto tu assediando una tua idea di cinema e di cultura. In questo senso il libro riflette mezzo secolo e riflette nell'esperienza di un intellettuale. È un libro di formazione.

una storia della cultura più che un riassunto attraverso le "vite" dei protagonisti. L'intento dei due libri è unico e mentre si ripercorre un territorio di mitologie sociali e collettive si vive l'ambizione (che sul fondo è didascalica) di comunicare quel poco che mi pare d'aver capito di un'arte.

Chi è un buon critico? L'andando per la letteratura uno che ha il fiuto di un critico Wilson ma non è un critico che ha visto il film e si è possibile vedere di più che il suo giudizio fondato sulla difficoltà di trovare registi decenti. Valeva anche per Totò. Siamo alla fine del divismo, anche se qualcuno di quei divi resiste (Clint Eastwood). Oggi sono altre le forme. Forse, dal nostro punto di vista, nel nostro immaginario, può avvenire una sostituzione: al posto della "stella" una "condizione" che si fa simbolo e resta impressa, mi to alla rovescia e comunque esemplare di una storia la nostra. Mi pare che ci sia riuscito Amelio con il contadino Spiro de Lamerica. O che ci siano riusciti Cipri e Maresco con i loro mostri? Che cosa ne pensi?

Il punto di vista degli attori e il punto di vista di un'indulgenza rispettosa. E un'unità, al suo modo, di un'arte che si esprime attraverso il cinema e il teatro. Non è un'arte che si esprime attraverso il cinema e il teatro, ma un'arte che si esprime attraverso il cinema e il teatro. Non è un'arte che si esprime attraverso il cinema e il teatro, ma un'arte che si esprime attraverso il cinema e il teatro.

assoluti. Il bisogno di mito non è mai diminuito. E tutto con tempo un po' somiglia al prototipo di *Lo zio di Brooklyn* non a Gary Cooper o a Clint Eastwood.

nisti di Attraverso gli ultimi hanno trovato il proprio percorso e il compito del regista educatore e consistito nell'additarglielo, seminando, come nella vita, il loro cammino di prove. La crepa esiste e il cinema deve aiutarla a trovare. Oltre lo specchio, è impresa di vita se riparte dal vero e contribuisce a liberare il vero dalla morte. Sono due, diverse e coincidenti, affermazioni di fiducia nel cinema e nelle sue possibili strade.

Laura Braghetti
Francesca Mambro
Prefazione di Clara Sereni

NEL CERCHIO DELLA PRIGIONE

"Sono i nostri occhi i veri carcerieri abbiamo visto. La sofferenza, il dolore, l'ingiustizia, e dovunque andremo, non riusciremo a sentirci libere"

Sperling & Kupfer Editori

Cronaca vera Marcos via Internet al Leonka

ANTONELLA FIORI
Centro sociale Leonka avalla nuova sede a via Walteuta a Greco Milanese il giorno dei santi. Al Leonka la sera si prescanta il libro *El Sup Racconti per una notte di crisi* una raccolta dei messaggi del sottocomandante Marcos e di Don Durito diffusi dal *Sub o Sup o Supo* (alcuni tra gli abas del capo della rivoluzione dei contadini del Chiapas) attraverso Internet. *Campa Leonka* avalla che *l'erba cresce* sta scritto sui muri il libro (p. 209 lire 20.000) il primo pubblicato della casa editrice "Spray" sarà distribuito dalla Feltrinelli. Stasera c'è anche il concerto dei *Los Van Van* gruppo sudamericano *sabero* azzarda qualcuno. Al Leonka sock enorme ma anche un po' lugubre si misura come un parli ogni settimana vuole alla fine si balla?

Inizia la presentazione. Una mamma del Leonka avalla che il libro grafico torzomondista anni settanta curato dal centro sociale e dal laboratorio occupato SKA di Napoli sul suo banchetto anche la rassegna stampa sul Chiapas. Ci sono altri due soprattutto da *Il Manifesto*. Un giornalista di questo quotidiano che ha vissuto tanti anni in America Latina (non smette un momento di fumare il sigaro) è tra gli invitati a presentare il libro i proventi saranno devoluti ai contadini per la costruzione di un centro sociale in Chiapas probabilmente a San Cristobal. Oltre ai due rappresentanti dei centri sociali il quarto ospite è un messicano David Villarruel sindaco della città con versione democratica a Città del Messico membro del comitato rivoluzionario zapatista che adesso sta trattando con il governo della stracolima più di 200 persone ragazzi adulti bambini che dormono negli scantini dei genitori. Tutti pronti all'ascolto tutti serissimi. Appena alla parca la bandiera con la stella rossa simbolo dell'EZLN l'esercito zapatista di liberazione nazionale. E si portala una frase di Marcos. *Le parole sono armi*. Il giornalista parla per quaranta minuti della sua rivista esclusiva con Marcos nonostante lui sia di un giornale minore che *El Sup* non conosceva. Poi sparge consigli che Marcos non diventa fidelizzato dagli occhi dei pacifisti ma a Cuba fino a raccontarsi della legge Basaglia. Si guardi fissa in platea qualcuno somnecchiava. Alla fine sono passati le undici tocca a Villarruel. Dice che Marcos è contento di questo libro. Che forse l'idea sua è di costruire il centro sociale in un villaggio più piccolo di San Cristobal. Poi un altro. Nessuno domanda. Fine della presentazione. Un ragazzo e una ragazza si avvicinano al messicano. Chi dono ancora del libro del Chiapas? In un quarto di ora Villarruel racconta del suo incontro con Marcos e del mito di Zapata delle domo del Chiapas che vanno nella scorta rivoluzionaria per sfuggire alla schiavitù dei padroni di latifondisti come Marcos voglia modificare la situazione delle relazioni tra operai lavoratori contadini partiti politici del *Sup* che non lascerebbero finché non si arriva a un cambiamento vero della sinistra in Messico. Ma perché non le ha spiegate anche prima queste cose? Villarruel sorride. Non è vero continua quello che ha detto il compagno. Uno come Marcos conosce benissimo un giornale come *Il Manifesto*. Tutte le tendenze della sinistra europea dal marxismo al marxismo leninista all'eurocomunismo si sono sempre riflesse in Messico. Adesso si stacca di se stesso con i centri sociali. Intanto è iniziato il concerto dei *Los Van Van*. Nessuno balla. Tutti in piedi. Sessanta. Pronti all'ascolto.